Settembre - Ottobre 2016

Alpinismo triestino

Anno 27 - Numero 157

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € **1,00** • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

60 anni di Soccorso Alpino

IMPORTANTE TRAGUARDO PER LA STAZIONE TRIESTINA

La Stazione del Soccorso Alpino di Trieste compie 60 anni, un traguardo di tutto rispetto per un percorso iniziato nel 1956 con l'incontro a Milano tra Scipio Stenico, Spiro Dalla Porta Xydias e Duilio Durissini. Il sodalizio nazionale era sorto ufficialmente poco tempo prima, nel dicembre del 1954, e da allora la storia registra un crescendo, tanto nella strutturazione quanto nella capacità e prontezza di intervento, che ha portato al riconoscimento del CNSAS come un "servizio di pubblica utilità" (con la legge 74/2001). Dal 1956 sono più di 150 i volontari delle Sezioni CAI di Trieste che hanno contribuito alla continuità e al progressivo perfezionamento dell'operatività della Stazione, che oggi è inserita nel Sistema 118 ed interviene su chiamata con una reattività pari a quella di altri Corpi e Servizi pubblici composti da professionisti del soccorso.

Quella tra l'essere "professionisti" e l'essere "professionali" è una differenza che merita di essere messa a fuoco, perché in qualche modo esprime qualcosa dell'essenza del Soccorso Alpino.

Gli Operatori e i Tecnici del CNSAS devono possedere una elevata "professionalità" e garantire una copertura di servizio di 365 giorni h24, tuttavia rimangono dei volontari, persone cioè che dedicano una parte significativa del loro tempo libero tanto agli interventi su chiamata, quanto soprattutto alla preparazione e al mantenimento delle competenze richieste per operare in rapidità e sicurezza. La Stazione di Trieste negli ultimi anni conta mediamente ogni anno una trentina di interventi (tra incidenti in falesia o su terreno impervio e ricerche di dispersi) ma questa appunto è solo la parte emersa e visibile dell'iceberg. Al di sotto o meglio alle spalle c'è un impegno costante fatto di esercitazioni, aggiornamenti e periodiche verifiche ufficiali della preparazione individuale. C'è una preparazione silenziosa, e c'è la disponibilità a lasciare altre cose in modo immediato e imprevisto. Questa in fondo è l'anima del Soccorso Alpino: riaffermare che l'altro che si trova nel bisogno non solo merita un aiuto competente e non improvvisato, ma viene prima – sia consentita questa espressione – degli "affari propri". Si tratta di un concetto forte di solidarietà, e forse non è un caso che sia maturato proprio nell'ambiente alpinistico, a contatto con la severità della montagna che è per molti versi lo specchio della severità della vita.

La disponibilità verso l'altro in difficoltà supera, nel Soccorso Alpino, l'idea dell'essere o meno in servizio, supera l'idea che esista uno spazio privato impenetrabile dalle richieste altrui. Naturalmente questo non significa optare sempre per la disponibilità – è l'altra faccia della medaglia del volontariato – ma vuol dire che la decisione di esserci o non esserci, di partire o di rimanere non è mai demandata ad un'istanza esteriore, come appunto il discrimine tra l'essere o meno in servizio lavorativo. È sempre una decisione etica, che rimane in capo al singolo, e che mette costantemente dinanzi alla sfida rappresentata dall'intrusione delle esigenze degli altri nei propri spazi, nei propri tempi, nei propri programmi e progetti. Il Soccorso Alpino insegna sistematicamente che gli altri ci interpellano precisamente al di là delle nostre previsioni: come capita, quando capita. Misurarsi con questo tipo di appello, che poi ciascuno ritrova in tutte le altre vicende relazionali della vita quotidiana, diventa forse l'esercizio spirituale più tipico a cui i volontari del CNSAS si sottopongono e tutto questo radicalizza in modo forte proprio il concetto chiave di "solidarietà".

In 60 anni di attività l'interrogativo più ordinario nell'addestramento rimane il "come fare?": come si allestisce un terrazzino per calare, come si prepara un freno, come si passa una giunzione di corda, come si collega una barella, come si sale su un elicottero, come si tampona una ferita, come si gestisce un possibile trauma spinale, come si coordina una squadra di ricerca… Eppure periodicamente viene il momento di fermarsi e di rinnovare la consapevolezza del "perché fare" tutto questo. Gli anniversari diventano un'occasione preziosa in cui fare festa e in cui provare anche a fare un po' di "filosofia", per dare più spazio e parola a quello che spesso si sente interiormente, ma che nei momenti concitati di intervento come in quelli più ripetitivi di mantenimento finisce per rimanere inespresso.

Le iniziative organizzate dalla Stazione di Trieste per celebrare i 60 anni dell'attività intendono essere per tutti un'occasione di festa, un'opportunità per conoscere meglio la realtà del CNSAS, una buona scusa per ricordare, uno spunto per ritrovare ancora una volta la concretezza dei valori umani a cui la montagna richiama e a cui gli appassionati di montagna possono richiamare una società alle volte troppo distratta.

Il Capostazione

IN QUESTO NUMERO

2 18° Corso TAM 2016-2017

3 Rocciatori: Convegno di primavera

4-5 Ricordo di Giorgio Costa

6-7 Sentiero n. 42 itinerario Gemina

8-9 Trekking 2016 in Montenegro

10 20° del gem. con la Planinsko Društvo

11 Libro della XXX sulla Grande Guerra

12-13 Ambiente vegetazionale costiero

14 Flash: Dono fondazione CRT, 98° Trenta CAI e Forestale per la sicurezza Ginnastica presciistica con lo Sci CAI

15 Poesia dialettale ricordo di Creta

16 Grande Guerra: i fratelli Filzi e Ranzi

18° Corso TAM 2016-2017
Il Carso, conoscerlo meglio per amarlo di più

"ALLA SCOPERTA DEL TERRITORIO... ED ALTRO"

- **Il Carso di Fogliano**
- **I 60 anni della Stazione di Trieste del CAI - CNSAS**
- **Colori della natura, colori dell'arte**
- **I 4 moscattieri di Momiano**
- **L'attività della Scuola di scialpinismo "Città di Trieste"**
- **Una storia di Natale**
- **Il Sentiero dei castellieri**
- **La tecnologia al servizio dell'escursionista**
- **Le battaglie che riscattarono Caporetto**
- **Gestione delle emergenze in montagna**
- **Anche le campane raccontano**
- **Piccolo dizionario delle piante economiche**
- **Il Messner Mountain Museum**
- **Indagini entomologiche**
- **Il Salento**
- **Il Carso nella tarda primavera**

Le 16 lezioni, illustrate anche con supporto audiovisivo, saranno tenute nella Sede della XXX Ottobre, in via Battisti 22 / III p., e saranno integrate da altrettante escursioni domenicali per l'approfondimento delle conoscenze acquisite.

La prima lezione inizierà **martedì 4 ottobre 2016** alle ore 20.00. Le successive, come da calendario esposto qui di seguito, sempre alle ore 20.00 e proseguiranno fino a **martedì 23 maggio 2017**.

Le iscrizioni, aperte a tutti i tesserati CAI, si accetteranno nella Sede della XXX Ottobre ogni giorno, sabato escluso, dalle ore 18.00 alle 20.00 a partire da martedì 27 settembre, sino all'esaurimento dei posti.

Quota d'iscrizione: € 35,00.

Tel.: 040-635500 - Sito web: www.caixxxottobre.it

Tutti i partecipanti riceveranno, all'inizio di ogni lezione, una dispensa sull'argomento trattato corredata da una scheda con la descrizione del percorso e delle sue particolarità.

Le escursioni saranno di norma effettuate con mezzi propri: partenza alle ore 8.00 da P.zza Oberdan e rientro verso le ore 13.30 – 14.00.

Per alcune escursioni, nelle località più distanti, si impiegherà tutta la giornata viaggiando in pullman.

Si ricorda che l'accresciuta responsabilità gravante sull'Associazione consentirà la partecipazione alle escursioni solamente agli iscritti al CAI che, in quanto in regola col "bollino", sono automaticamente coperti per il soccorso alpino e per gli infortuni.
(*) Gite in pullman.

PROGRAMMA E CALENDARIO DEL CORSO

1) Martedì 4 ottobre 2016
ELIO POLLI
Punti notevoli del Carso di Fogliano, in primis l'enigmatico "Sass de San Belin".
Domenica 9 ottobre 2016
Un intrigante itinerario sul Carso goriziano.

2) Martedì 18 ottobre 2016
STEFANO PERPER
L'aiuto rischioso: i 60 anni della Stazione di Trieste del CAI – CNSAS Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico.
Domenica 23 ottobre 2016
Ritorno in Valle.
POI, TUTTI ALLA GRANDE FESTA DELLA XXX!

3) Martedì 31 ottobre 2016
SERGIO STIBELLI
I colori dell'autunno, e quelli di un genio: Jacques Luis David, il pittore che attraversò quattro epoche.
Domenica 6 novembre 2016
Scoperte, non solo naturalistiche, tra Dutovlje/Duttogliano e Veliki Dol/Dol Grande.

4) Martedì 15 novembre 2016
MARINO VOCCI
La sfida dei 4 moscattieri.
Domenica 20 novembre 2016 (*)
A Momiano, e nell'Alto Buiese per S. Martino, quando ogni mosto diventa vino.

5) Martedì 29 novembre 2016
M. PEGANI/R. VALENTI
Dentro la XXX Ottobre: 6. L'attività della Scuola di scialpinismo "Città di Trieste".
Domenica 4 dicembre 2016
Un percorso nella terra dei Cici.

6) Mercoledì 14 dicembre 2016
LUCIANO SANTIN
Joyeux Noel - profezia di speranza (film, ispirato da un fatto vero).
Domenica 18 dicembre 2016 (*)
L'attesa del Natale nei suggestivi ambienti di Sauris.

7) Martedì 17 gennaio 2017
UMBERTO PELLARINI COSOLI
I sentieri CAI del Carso, al servizio dei curiosi di storia e protostoria.
Domenica 22 gennaio 2017
Lungo il Sentiero dei castellieri.

8) Martedì 31 gennaio 2017
DARIO GASPARO
Tutti i vantaggi per l'escursionista che si affida alla tecnologia.
Domenica 5 febbraio 2017
Visita al Cerknisko Jezero/Lago di Circonio, e del suo ricco areale.

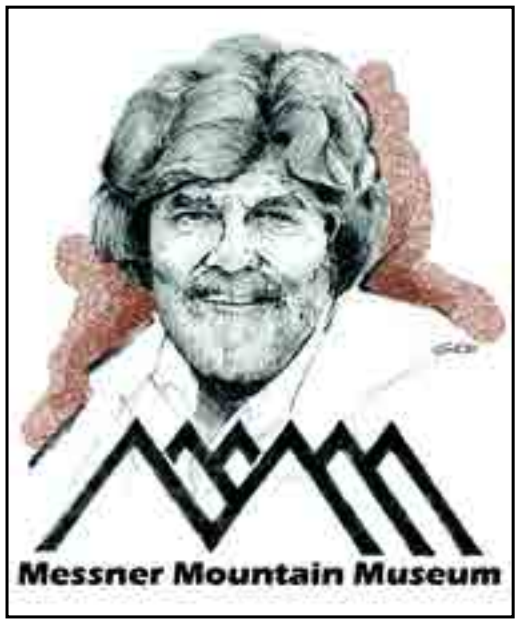
9) Martedì 14 febbraio 2017
MARCO PASCOLI
La rotta che non si tramutò in sconfitta: le battaglie che salvarono l'esercito italiano durante la ritirata di Caporetto.
Domenica 19 febbraio 2017 (*)
In cammino lungo l'anello storico Pinzano – Monte di Ragogna.

10) Mercoledì 1 marzo 2017
CRISTIANO RIZZO
Gestire le emergenze in ambiente montano.
Domenica 5 marzo 2017
Escursione nelle Prealpi Giulie a cavallo tra la Val Torre e la Val Cornappo.

11) Martedì 14 marzo 2017
FRANCO STENER
Quello che raccontano i sacri bronzi.
Domenica 19 marzo 2017 (*)
Nel cuore dell'Istria.

12) Martedì 28 marzo 2017
FABRIZIO MARTINI
Dizionarietto delle piante economiche 1.
Domenica 2 aprile 2017
Rigenerante passeggiata nei pressi di Gorizia, che si concluderà al magnifico Giardino Viatori.

13) Martedì 11 aprile 2017
ELIO POLLI
Il Messner Mountain Museum, grandioso ed articolato progetto, ospitato in luoghi unici, per preservare lo spirito della montagna.
TORNA, AMPLIATA PASQUETTA CON LA TAM!
Lunedì 17, Martedì 18 e Mercoledì 19 aprile 2017 (*)
Tre giorni al cospetto di altrettante, sorprendenti realtà museali volute da R. Messner e molto altro, tra Brunico, Bolzano e Naturno.



14) Mercoledì 26 aprile 2017
ANDREA COLLA
Piccole creature, grandi scoperte.
Domenica 30 aprile 2017
Un'accurata esplorazione naturalistica.

15) Martedì 9 maggio 2017
FULVIO GEMELLESI
Salento, seducente "Tacco d'Italia".
da Sabato 13 a Lunedì 22 maggio 2017 (*)
Traversata della Penisola Salentina.

16) Martedì 23 maggio 2017
ELIO POLLI
Fioriture della tarda primavera.
Domenica 4 giugno 2017
Appaganti scoperte sul Carso tra Ternova Piccola e Samatorza e, all'arrivo al Fondo Prez,
GRAN GRIGLIATA!
a conclusione del XVIII Corso

GRUPPO ROCCIATORI / CONVEGNO DI PRIMAVERA

Due intense giornate in montagna nonostante la pioggia

Come programmato e come consuetudine dei "Bruti" avrei voluto organizzare il convegno di primavera al rifugio Carestiato, purtroppo il rifugio per quel week-end è già al completo. Dovendo cambiare meta, decido per il rifugio Lambertenghi Romanin che si trova in un bell'ambiente della nostra regione, ai piedi di parecchie vie moderne attrezzate a spit. Lo contatto telefonicamente e la responsabile, signora Giulia, mi conferma che per fortuna ci sono ancora 30 posti liberi, poiché gli altri 60 sono già prenotati dal gruppo giovanile del CAI di Gorizia. Informo i rocciatori del cambiamento di programma ed invito anche amici e simpatizzanti. L'adesione al convegno è di 27 persone, delle quali solo 6 appartengono ai "Bruti". Sabato mattina ritrovo al quadrivio di Opicina e, fatti gli equipaggi, si parte. Per alcuni di loro è la prima volta in questa zona, per altri la prima camminata in montagna, come Pietro di 4 anni e suo fratello Davide di quasi 2 anni che viaggia nello zainetto sulle spalle di papà Marco Milani. Il tempo non è dei migliori ma almeno riusciamo a raggiungere il rifugio senza bagnarci, saranno quelli che arrivano nel pomeriggio a prendere tanta e tanta acqua. Comunque, entrando in rifugio vedo con grande piacere che è già presente Giorgio Ercolani, uno degli anziani del gruppo rocciatori, era assente negli ultimi convegni, lo saluto calorosamente e lo presento con orgoglio agli amici. Con lui, negli anni che furono, abbiamo condiviso convegni significativi, non solo dal punto di vista dell'arrampicata, ma soprattutto dal punto di vista emozionale, la montagna è come una donna che si lascia conquistare soltanto dai più tenaci. Sistematici nelle stanze, decidiamo di fare un giretto attorno al lago Volaia che si trova a pochi metri dal rifugio. Il cielo è sempre più cupo, le nuvole si addensano e l'aria è fresca, una pioggerellina inizia e scendere, ci ripariamo al rifugio Eduard Pichl che si trova in territorio austriaco al di là del lago. Per fortuna il desiderio di un bicchiere di birra ci permette di evitare l'acquazzone intenso, con grandine e lampi, che si è scatenato frattanto. Penso ai nostri amici Giulio, Michela e Franz che sono in quel momento in parete sul Lastron dal Lago. Quando la pioggia si placa rientriamo al Lambertenghi e ci sistemiamo nella saletta con la stufa, non guasta per niente un po' di calore dopo tutta quella fredda umidità. Per cenare la signora Giulia mi consiglia di rimanere in quella stanza, in quanto nella sala da pranzo ufficiale, quella grande, ci sono i 60 ragazzi "terremoto" che fanno parecchio chiasso e trambusto. Nessun problema, anzi, siamo tutti contenti di quella soluzione che ci permette di stare più uniti e al calduccio. La cena arriverà per noi più tardi, comunque non abbiamo fretta, due nostri amici devono ancora raggiungerci, per impegni di lavoro partivano nel pomeriggio, anche per loro è la prima escursione in montagna, si può dire che sono stati battezzati con tutta l'acqua che è scesa dal cielo. Pensando che quel tempo inclemente li abbia fatti rinunciare alla gita, esco per dare un'occhiata al tempo ed in lontananza li vedo arrivare sotto una fine pioggerellina. Sono contento che abbiano resistito al vento e alla pioggia, vado loro incontro, Renato ha uno zaino molto pesante ma neanche sua moglie Laura scherza. In quel momento arrivano anche Franco ed Eliana che, dopo aver montato la tenda nel campeggio di Collina, sono saliti comunque per cenare con noi. La serata trascorre serenamente nel tepore dato dalla stufa e da un buon bicchiere di vino, ricordando con un po' di nostalgia i convegni passati e raccontando agli amici neofiti le esperienze trascorse in montagna. Sarebbe bello poter rivivere alcune emozioni passate, noi più anziani vorremmo sentire dalle bocche dei più giovani l'espressione delle emozioni ma i tempi cambiano e forse anche noi. Le giovani leve hanno interessi e mete diversi da quelli che avevamo noi "alcuni" anni fa. Cercare di trasmettere loro quello che noi provavamo nel salire le vie classiche che hanno fatto la storia dell'alpinismo, oggi lascia il tempo che trova. Continuiamo con le chiacchiere ma si avvicina l'ora della ritirata, anche se i gestori chiudono un occhio sull'orario, e pian pianino ci ritiriamo nelle nostre camere che sono un contenitore di fredda umidità con le coperte quasi bagnate, ciononostante riusciamo tutti a dormire. La mattina seguente ci attendono un cielo grigio e nuvoloso, vento da nord ed una temperatura di 5°, ciò naturalmente non ci trova inclini ad affrontare un'arrampicata, con le pareti fredde e bagnate, ne parlo con Gianni e Silvio che sono concordi con me. Soltanto i tre scatenati del giorno prima andranno dopo colazione a fare un'altra via. Noi altri invece, a gruppetti, facciamo una camminata e poi , presi i nostri zaini e salutati i gestori del rifugio, siamo scesi a valle con il sole che nel frattempo ci faceva l'occhiolino squarciando le nubi. La gita è finita presso il rifugio Tolazzi dove abbiamo ripreso la macchina per tornare a Trieste. Considerando che non abbiamo arrampicato per le avverse condizioni atmosferiche, ma che comunque siamo stati in buona compagnia, abbiamo trascorso due belle giornate in montagna.

Adriano Pagan

5% di sconto per la tua passione.

Tutti i membri del CAI con la Carta Vantaggi Sportler ricevono il 5% di sconto su tutti gli articoli da montagna!

Così accumuli punti bonus e risparmi sui tuoi articoli preferiti!
Richiedi la Carta Vantaggi gratuitamente in filiale o su **www.sportler.com.**

SPORTLER - best in the alps!

Una serata trascorsa nel nome e nel ricordo di Giorgio Costa

dove voleva sempre stare". E la grande, viscerale, passione di Giorgio per la montagna è stata la protagonista al Premuda dei racconti delle tante salite effettuate, che talvolta avevano il sapore di vere e proprie avventure, anche per le attrezzature di quegli anni e lo spirito delle giovani cordate.
Sebbene dovesse ancora compiere ventinove anni al momento dell'incidente, Giorgio aveva infatti già un curriculum alpinistico notevole, come testimonia il libro delle salite del Gruppo Rocciatori della XXX Ottobre. Dal 1° luglio del 1967, data della sua prima ascesa al campanile di Val Montanaia con Sergio Sergo, è stato un susseguirsi di

Il Presidente con il maglione delle "grandi occasioni"

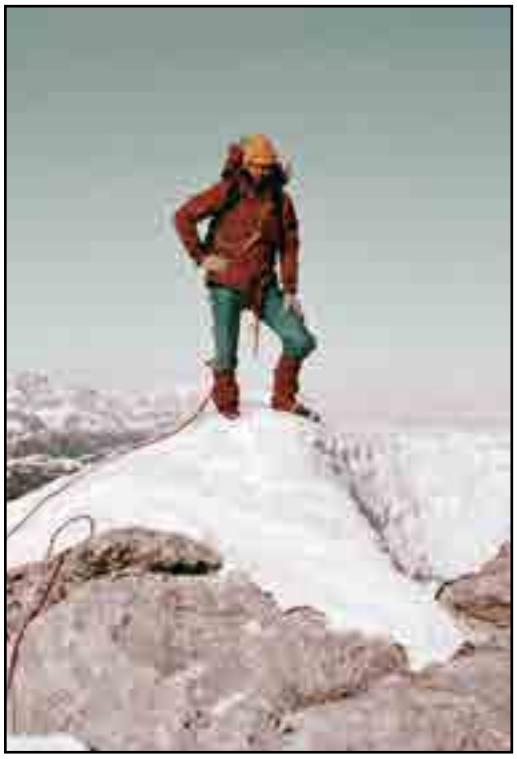
Giorgio Costa in parete

"Esco da questo incontro arricchita dei tanti ricordi di mio fratello che mi avete regalato questa sera e ho definitivamente capito che era proprio giusto che lui arrampicasse". Così Gianna ringraziando gli amici – per lo più scout e rocciatori, i due mondi di Giorgio – intervenuti numerosissimi lo scorso 10 giugno al Rifugio Premuda alla serata dedicata al trentottobrino Giorgio Costa a quarant'anni dalla sua scomparsa.
Era il 13 giugno 1976 quando Costa, ormai in prossimità della vetta, ha fatto un volo di 60 metri sulla via Gilberti - Castiglioni alla cima della Busazza nel gruppo del Civetta, a causa del distacco di un appiglio. Il compagno di cordata Tullio Ranni, dopo averlo sistemato su un terrazzino e protetto con quello che avevano con sè, ha tentato l'impossibile per riuscire a chiedere tempestivamente aiuto, proseguendo da solo la via fino alla cima per poi scendere per vie più semplici fino a valle, ma i soccorsi, per la nebbia che intanto era calata e per il buio che avanzava, sono potuti partire solo all'alba. Purtroppo la notte trascorsa al freddo in parete con fratture e ferite importanti è stata fatale.
Già allora gli amici, come riportano anche le cronache dei quotidiani dell'epoca, trovavano conforto al pensiero che Giorgio fosse mancato "lassù,

Da sinistra Mauro Stocchi, Tullio Ranni, la sorella Gianna Costa, Mauro Petronio e il fratello Giuliano Costa con il gagliardetto e la targa ricordo della XXX Ottobre - Rif. Premuda giugno 2016

Alla partenza della prima assoluta invernale dello Spiz D'Agnèr Nord - gennaio 1976

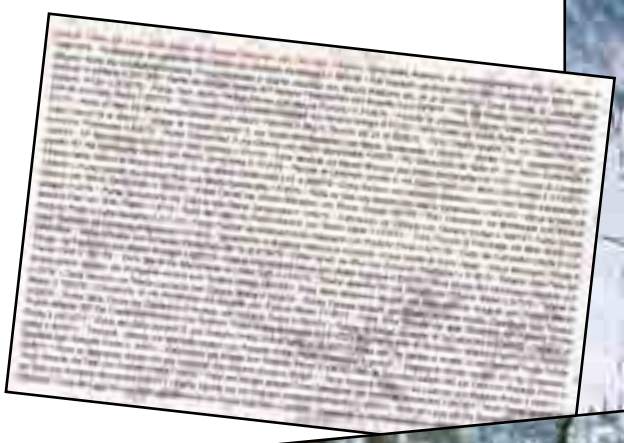
scalate di difficoltà significative, tra le quali è doveroso menzionare la prima assoluta invernale (e quarta assoluta) della Castiglioni - Detassis sullo Spiz D'Agnèr Nord nel gennaio del 1976 in cordata con Mauro Petronio.
Tra le riflessioni più serie sulle imprese alpinistiche o i tratti caratteriali di Giorgio e gli aneddoti più goliardici, durante la serata sono affiorati tanti ricordi conservati per anni, quasi con pudore, da familiari e amici.
Sergio Squeri ha rievocato il periodo in cui ha fatto conoscere la montagna a Giorgio, allora giovanissimo scout; Lino ha invece sottolineato quanto Giorgio fosse gentile e cortese e infondesse un senso di tranquillità agli altri; mentre Walter 'Gorilotto' Romano ha ricordato le condizioni delle prime corde – i 'canaponi' – che usavano per arrampicare.
Mauro 'Mauretto' Petronio non ha potuto non rievocare la mitica 500 – che definiremmo 'elaborata', poichè riusciva a contenere ben 50 litri di benzina nei suoi due serbatoi! – fedele compagna con cui i tre da Trieste (lui, Giorgio e Mauro Stocchi) raggiungevano gli amati monti (completava le cordate Mario Zandonella che si trovava a Cortina).
"Metto il maglione che ho conservato per le grandi occasioni... senza patacche e senza gradi" – ha esordito Tullio Ranni indossando una maglia in lana degli anni Settanta nel prendere la parola per il personale ricordo di chi è stato l'ultimo compagno di cordata di Giorgio, ma dovendo portare anche il saluto ufficiale della Trenta in veste di Presidente.
Tullio ha sfiorato il ricordo della tragedia, rimarcando la casualità che ha voluto che lui fosse attaccato con un cordino ad un chiodo nel momento in cui Giorgio precipitava (avevano affrontato la prima parte della via di slancio in semplice conserva, alternandosi al comando e facendosi reciprocamen-



Da sinistra Giorgio Costa, Tullio Ranni e Mauro Stocchi (Mauro Petronio fotografava) costretti dal maltempo in un bivacco non previsto ("perchè allora bivaccare era quasi uno smacco" T.R.) sulla via Cassin alla Torre Trieste - giugno 1975

te sicura solo nel tratto più impegnativo) e quasi commuovendosi ripensando alle proprie muffole che avevano scaldato le mani di Giorgio in parete mentre lui andava a chiamare i soccorsi e che la famiglia Costa gli ha prontamente restituito dopo il funerale. Si è invece soffermato su una peculiarità di Giorgio che lo vedeva arrampicare abitualmente da secondo in Valle mentre in quota si trasformava, tanta era la padronanza che aveva con l'ambiente montano e il terreno più impervio, e sull'atteggiamento con cui allora si affrontava la montagna e i rischi ad essa connessi.
Di ricordo in ricordo, con canti, brindisi e risate, per una sera al Premuda si è respirata un'aria d'altri tempi e i protagonisti di quegli anni hanno rivissuto la presenza del loro amico in una memoria corale.

Giuliana Tonut



La cartolina ricordo con l'intensa attività di Giorgio Costa dal 1967 al 1976 e il poster con le firme degli amici intervenuti alla commemorazione - Rif. Premuda giugno 2016

APPROFONDIMENTI / RUBRICA DEDICATA ALL'AMBIENTE CARSICO TRIESTINO

Sentiero n. 42 nel tratto itinerario Gemina

ITINERARIO: SGONICO - RUPINPICCOLO - SAGRADO - REPEN - COL - MONRUPINO - KRIZSCE (SP9)

Il nuovo sentiero CAI n°42 corrisponde al terzo tratto del percorso naturalistico Gemina nella provincia di Trieste ed attraversa i comuni di Sgonico-Zgonik e di Monrupino-Repentabor, toccando le frazioni di Rupinpiccolo-Repnič, Sagrado di Sgonico-Zagradec, Repen-Rupingrande e Col-Zolla. I tratti precedenti del Gemina da Malchina a Sgonico si erano sviluppati indipendenti dai sentieri CAI presenti in zona, ora invece questo tratto segue lo stesso itinerario, con tutti i vantaggi che presenta l'essere inserito nella rete escursionistica CAI e quindi nel Catasto regionale delle strutture alpine, quali il monitoraggio periodico del sentiero, la piccola manutenzione ed il rinnovo della segnaletica, nonché la promozione turistica dell'uso del percorso. Non è un caso infatti che in fase di progetto siano state accettate alcune variazioni dell'itinerario atte alla miglior valorizzazione e fruizione ambientale, proposte dal CAI, quale profondo conoscitore del Carso triestino. I lavori di segnatura orizzontale (segnavia bianco rossi) fatti in ambedue le direzioni di marcia, e quella verticale (tabelle) CAI, sono stati effettuati dagli operatori volontari della Commissione Sentieri della XXX Ottobre, coordinati dalla Commissione Regionale Giulio - Carnica Sentieri, Rifugi ed Opere Alpine del CAI. La Provincia di Trieste, per effettuare i lavori, si è avvalsa anche di un contributo della Fondazione CR Trieste e della collaborazione dei Comuni interessati, nonché della Comunella Jus-Vinia Srenja di Repen, della Coop Onlus agricola M.S.Pantaleone e della Associazione Tutori Stagni e zone umide del FVG. Il nostro interesse a tale iniziativa era determinato dalla possibilità di usare questo percorso per collegare la rete escursionistica dei sentieri CAI che si sviluppano nell'adiacente riserva naturale del Lanaro, e che, scendendo a valle, trovavano un vuoto sentieristico, ora colmato da questo bel percorso di raccordo.

L'itinerario inizia pertanto a Sgonico, al piazzale antistante l'antica chiesa dedicata a S Michele Arcangelo, ombreggiata dall'immancabile tiglio, punto di arrivo dei precedenti tratti del Gemina (quota 278 m). Superata l'enoteca, si sale verso nord, incrociando subito i segni CAI dei sentieri 34, 40 e 42, che qui per un breve tratto si accomunano. Raggiunta la piazzetta con l'antico pozzo, si prosegue diritti dove, all'altezza di una locale casa agricola (frequente osmizza), il sent. 34 gira a sinistra e procederà nel suo itinerario sino alla dorsale carsica incontrando il sent. 3, che la percorre integralmente.

Il 42/Gemina, in comune col 40, continua invece diritto indirizzato dalla tabella CAI, che indica pure i tempi di percorrenza delle varie tappe. Percorso un breve tratto della strada agricola in salita, al primo bivio (quota 360 m) si abbandona il percorso del 40 che sale sino alla Vetta Grande e scende a Rupinpiccolo, e si continua invece a destra sulla carraia pianeggiante, che procede tra la boscaglia carsica. Percorso questo bel tratto tra i pini, i ginepri e l'immancabile scotano, si arriva ad un altro bivio (quota 339 m). A sinistra prosegue la strada forestale del tratto ora ripristinato del dismesso sent. 40a, che attraversa l'interessante zona geologica della "valle sospesa", ricollegandosi poi col sent. 40 che proviene da Sgonico. A destra invece continua in discesa il 42/Gemina, lungo un vecchio selciato reso ormai lucido dal calpestio e dai carri agricoli, racchiuso tra i tipici muretti a secco che delimitano i poderi, ora purtroppo abbandonati. Finita la discesa, si perviene a una bella dolina coltivata, superata la quale, in breve salita si raggiunge l'asfaltata SP8, ai margini del paese di Rupinpiccolo. Imboccata la provinciale, la si segue a sinistra e, oltrepassate le fermate utili del bus n°46, si arriva al centro dell'abitato (quota 294 m). Giunti all'edicola votiva, si gira a sinistra passando accanto ad una tipica casa carsica edificata nel 1863, tralasciando a destra lo slargo con l'utile fontana posta di fronte alla locale trattoria dell'inizio del '900, che conserva tuttora i tratti originali dell'antica osteria carsica. Proseguendo ora tra le vie strette e le case addossate l'una all'altra, come d'uso in Carso, datate della metà del 1800, si esce dal paese raggiungendo un quadrivio campestre, dove si gira a destra, guidati dai segni CAI/Gemina. Diritto prosegue invece il tratto iniziale del percorso comune dei sentieri 5 e 40, che poi si divideranno per salire rispettivamente alla cima del monte Lanaro e a quella della Vetta Grande. Continuando sul nostro percorso si sale tra gli arbusti ed i cespugli di rovi, passando accanto ad un'altura sovrastata da un castelliere fra i meglio conservati del Carso; villaggio protostorico costruito in pietra, atto alla difesa e controllo del territorio, risalente all'incirca al 1700 AC. La deviazione per trovarlo non è indicata dalla segnaletica ma soltanto da una traccia erbosa. Seguendo ancora la carraia, tra gli aceri, si perviene alla strada asfaltata che sale dal paese, sfiorando la sottostante ex cava di marmo, ora centro di aggregazione culturale. Si continua pertanto diritti sulla strada, aiutati dai segni CAI, arrivando ad uno spiazzo con posteggio auto, indicato da una stele del 1886 (quota 350 m). A sinistra dello slargo, s'inoltra il sent. 5a che sale nel bosco per confluire sul sent. 5, il quale conduce alla cima del monte Lanaro; a destra invece il 42 continua in direzione delle fattorie agricole di Sagrado di Sgonico, passando alle pendici del colle, con le viti che producono l'uva del pregiato vino Terrano. Arrivati alle aziende agrituristiche, meritevoli di una visita enogastronomica, si prosegue sulla strada a fondo naturale, che si inoltra tra i bei vigneti. La carraia agricola continua passando accanto ad una cava di pietra, ora chiusa, arrivando ad un bivio, dove aiutati dai segni

- Distanza: 11.033 metri
- Dislivello: 487 metri
- Tempi: Totale ore 3.30
- Di cui: 30' giro Rocca
  15' tratto Col - Krzisce
- Difficoltà: Turistica

CAI/Gemina, si continua a sinistra, sbucando su un pianoro soprastante la profonda cava Petrovizza (quota 300 m). La vasta voragine ora è chiusa e recintata, purtuttavia si possono ammirare dall'esterno le lisce pareti calcaree, tagliate dai grandi macchinari, ora fermi come congelati nel tempo, ma usati sino a pochi anni fa, per l'estrazione dei grandi blocchi di marmo. Lasciata la cava, si passa accanto ad un tabellone informativo, che illustra appunto le caratteristiche ed i pregi dei marmi carsici, usati sin dai tempi dell'impero romano. L'itinerario continua, tra il bosco e la landa carsica, recintati per consentire il pascolo di bovini, equini ed ovini. Qui opera un'azienda agricola, che si avvale anche della collaborazione di persone disabili, per il lavoro di allevamento e salvaguardia di razze animali in pericolo di estinzione, quali ad esempio la pecora carsolina.

Il tragitto continua tra i vigneti, giungendo ad un bivio posto in prossimità dello stagno Močilo. La breve deviazione ci porta ad uno dei più interessanti stagni carsici, ricco di fauna anfibia, come ad esempio la rana Ridibunda. L'importante raccolta d'acqua è stata da poco ripristinata e pulita, per conservare quegli elementi fondamentali di biodiversità, salvaguardati in passato dai lavori agricoli, ora sempre più in disuso. Ritornati sul nostro sentiero, si procede arrivando in breve ad una strada asfaltata, attraversata la quale, si imbocca una pista forestale, tracciata e pulita dalla locale Comunella che conduce allo stagno Draga, posto ai margini del paese di Repen. Anche questa piccola raccolta d'acqua aiuta la conservazione dell'ambiente, stante il brulicare di vita lacustre, che si può constatare passandovi accanto.

Il tragitto continua ora sull'asfalto, superando la zona ricreativa e passando sotto un'enorme ed antica quercia, si arriva alle prime case dell'abitato di Repen (quota 324 m). Si tralascia a sinistra l'inizio dello storico e lungo sentiero CAI n°4 che, attualmente ridotto, finisce al bivio col sent. 27, alle pendici del colle del Piccolo Lanaro. Il percorso del 42/Gemina invece procede a destra scendendo tra le case, segue un itinerario urbano fino a spuntare in prossimità della piazza centrale, con ristorante, supermercato, osmizze e fermata del bus 42. L'itinerario da seguire, indicato da un grande tabellone del Gemina, ora gira a sinistra, salendo tra le case, verso il museo della "casa carsica", passando accanto ad una fontana, caratterizzata da una targa in pietra con le parole scolpite in sloveno antico "Škab'rske ku't", che identificano il quartiere nord del paese di Repen. Il percorso sale ancora un po' ritrovando la precedente strada, che aggira a settentrione le case di Repen, dove seguendola in salita si perviene ad un crocevia (quota 351 m), da destra arriva dal centro del paese la strada con il percorso del sent. 24, che poi continua salendo nel bosco della riserva naturale, sino a confluire sul sent. 5, che conduce alla cima del monte Lanaro; diritto invece, prosegue il sent. Gemina/42. Si procede sulla strada che aggira il colle Crogli, arrivando al bivio di Col, antico posto di confine daziario, posto sulla strada per la Carniola (quota 366 m). Il sentiero ora si biforca: a destra continua la parte finale, mentre l'altro prosegue con un percorso ad anello intorno alla Rocca di Monrupino. Scendendo infatti lungo la strada, si superano l'antica trattoria carsica ed una bella e utile fontana e si imbocca la strada in asfalto che corre alle pendici del colle. Qui giunti si tralascia il percorso in discesa del sent. 3, continuando invece diritti dove inizia il tratto in comune dei sentieri 3 e 42/Gemina. Fatti pochi passi, s'incontra un capitello con il busto bronzeo dello scrittore Igo Gruden, che porta scolpiti nella pietra alcuni suoi versi famosi, e indica l'inizio di questo "sentiero dei poeti". Continuando infatti lungo questo tratto silenzioso e boscoso, in un'atmosfera quasi mistica, troviamo le altre statue che raffigurano due poeti altrettanto noti, quali Umberto Saba, cantore della città di Trieste e Srečko Kosovel, cantore del Carso. Superato il boschetto, la strada prosegue fino all'edicola votiva, posta sul dosso superiore di passo Poklon (quota 366 m). Ora si gira a destra, abbandonando il sentiero 3, per seguire l'anello del 42/Gemina che, in leggera salita, conduce verso la cima della rocca. Superato un

Ricompare.
Si affanna ancora attorno
quel ritaglio di terra grigia
ingombro di siepi
a fiore dei sassi.
Seduto all'osteria
bevo quest'aspro vino.

breve tratto si attraversa quasi senza accorgersene un anello delle mura che circondavano l'importante castelliere di Monrupino. Si perviene così alla base della rocca (quota 405m), davanti ad una statua in marmo raffigurante un uomo che scruta l'orizzonte. Ci troviamo su un piccolo dosso, il sentiero continua in forte discesa sino ai piedi del colle, dove chiude il circuito ad anello, ma una breve deviazione al percorso, per una visita alla soprastante cima, è doverosa. La rocca (quota 418 m) è un bellissimo esempio di antico castelliere evoluto nei secoli in rocca di difesa (Tabor) dalle varie invasioni, ed ora santuario con la splendida chiesa dedicata alla Madonna. Il colle offre anche un bellissimo panorama a 360° sul Carso italiano e sloveno. Ritornati a Col, sul sentiero, si continua seguendo ora la strada rettilinea, in precedenza abbandonata, arrivando davanti al municipio di Monrupino/Repentabor, con la utile fermata del bus 42 e la tabella CAI, indicante i tempi di percorrenza del sentiero in senso inverso. Attraversata la SP8, si continua sulla strada dirimpettaia, che procede diritta arrivando in un paio di minuti alle cisterne-stagni Glinca, ripulite in occasione di questi lavori. Proseguendo oltre questi begli esempi di cisterne carsiche in pietra, usate probabilmente anche per la raccolta del ghiaccio (jazere), si continua sulla strada in discesa, arrivando ad una vecchia cava di marmo in disuso, utilizzata ora dai rocciatori come palestra di arrampicata. Superata quest'ultima, si procede sulla strada circondati dalla boscaglia e dalla landa carsica, giungendo alla fine del sentiero 42/Gemina in località Kržišče (quota 323 m), al Km 2,8 della SP9 del Vipacco. Si ipotizza in futuro un prolungamento del percorso sino al sent. 43 che sale al monte Orsario, chiudendo in tal modo un altro tratto della rete escursionistica. Nel frattempo buone escursioni a tutti!

Umberto Pellarini Cosoli

GRUPPO ESCURSIONISMO / TREKKING 2016 IN MONTENEGRO

Alla scoperta dei gruppi montuosi e delle a

La proposta di Anne, che mi invitava ad organizzare un trekking in Montenegro, visitato da lei precedentemente (soltanto in parte però), non poteva cadere nel vuoto e rappresentava un'occasione per l'escursionismo sezionale da non lasciare perdere. Fu così che ci mettemmo al lavoro, ancor prima della fine del 2015, prendendo contatti con un'agenzia locale specializzata nell'organizzare attività sportive di vario genere nel piccolo Stato dell'area balcanica, l'ultimo a staccarsi dalla Serbia nel 2006. Il referente della Explorer Tourist Agency, Alexander, si dimostrò più che disponibile, comprendendo sin dall'inizio, e dalle nostre richieste, che un pacchetto "standard" sarebbe stato stretto per le nostre abitudini escursionistiche. Le varie proposte di trekking montano suggerite dall'agenzia prevedevano infatti sette giorni di trekking da svolgersi in alcuni dei gruppi montuosi montenegrini. L'aver però curiosato e visitato sul web i luoghi proposti, aver visto le foto e letto varie recensioni, non poteva che produrre la richiesta di aumentare i giorni a disposizione, portandoli a dieci, rimodulando così l'intera attività dell'agenzia stessa. Un po' come un bambino messo davanti a un vaso di caramelle dalle mille forme e colori! Scontata la risposta: una caramella non poteva bastare a soddisfare e saziare il suo appetito e desiderio di infilare entrambe le mani nel vaso stesso!

Il trekking iniziò così a prendere forma, supportato da un fitto scambio epistolare tra Alexander ed Anne, e incontri serali tra il sottoscritto e lei, in cui, con libri, cartine (poche) e computer, cercavamo di conoscere gli ambienti e i luoghi in cui ci saremmo recati. Pianificare un trekking di tanti giorni, in luoghi poco o nulla conosciuti, con percorsi di varia difficoltà, diversi tipi di alloggio e trattamento, ha richiesto un notevole impiego di tempo. Non si trattava di soggiornare presso normali strutture alberghiere, bensì "vivere" in luoghi e strutture tipiche, apprezzando al meglio e in pieno i luoghi visitati. Gli eko katun, strutture simili a nostri piccoli cottage, un bivacco, un rifugio e anche un albergo, sembravano luoghi divertenti e differenti per poter riposare al termine delle lunghe giornate. La creazione di un programma nutrito e corposo, corredato di foto dei luoghi e di descrizioni dettagliate, preparato dal sottoscritto con un paio di mesi di dedizione, ha fatto sì che io vivessi in anteprima il trekking, portandomi poi in quei luoghi come se ci fossi già stato.
Alla partenza, il 25 giugno, ben ventun soci! Un gruppo nutrito, omogeneo, composto da soci dalle due sezioni cittadine e, sorpresa, da due coppie provenienti dalla vicina sezione di Gorizia, Barbara e Luciano, e dalla più lontana Brianza, Maristella e Vittorio.

L'arrivo all'aeroporto della capitale montenegrina, Podgorica, ci permette di conoscere Duško, la nostra guida locale che, per dieci giorni, non ci avrebbe mai lasciato, fungendo da raccordo con le persone locali e da risolutore di ogni minimo problema che si sarebbe presentato. Il viaggio verso nord, per raggiungere la prima meta della giornata, ha inizio e ci porta sulla strada costruita lungo il fiume Morača, comodamente percorribile con il pullman ma in cui erano evidenti anche gli antichi tratti di passaggio riservati ai muli e a chi percorreva questa strada a piedi. Spesso a picco fra alte pareti, la strada risale il fiume per parecchi chilometri regalando scorci e colori indimenticabili. Sopra le nostre teste, quasi incredibile, la linea ferroviaria che dalla piccola cittadina costiera di Bar conduce a Belgrado, sfruttando arditi ponti aerei e tratti di galleria in salita. La meta della prima giornata è nel cuore del gruppo montuoso delle Prokletije, nella splendida Dolina Grebaje, circondata da alte pareti che da lì a poco avremmo salito. Per non farci mancare nulla sin dal primo giorno, decidiamo di salire la montagna che sovrasta l'eko katun, la Volušnica. Il primo impatto con l'ambiente montenegrino e la prima montagna ci regalano dei dettagli che faranno gioire chi c'era: fragole, funghi porcini e tanti fiori. Il percorso, dapprima in un magnifico bosco di faggi, ci conduce su ampi prati in cui però la vista è ancora del tutto limitata. La cima della Volušnica ci dà invece il migliore dei benvenuti nel paese balcanico, regalando un panorama stratosferico e impressionante sul gruppo delle Karanfili, meta del giorno successivo. L'eccitazione della salita verrà però smorzata il secondo giorno, quando un ripido canalino innevato impedirà al gruppo di scavalcare la Krošnjina Vrata (uno stretto intaglio roccioso) per raggiungere il Sjeverni Vrh a 2.460m. La discesa ci riporta a Grebaje, evitando una fastidiosa pioggia pomeridiana e permettendo comunque al gruppo di socializzare allegramente davanti a una birra e a un caffè turco servito in deliziose tazzine di rame. La serata è coronata da una buona cena accompagnata dai funghi porcini raccolti il giorno prima.

Il terzo giorno ci fa cambiare area montuosa portandoci nel gruppo del Komovi per salire una delle tre cime, il Kom Vasojevički a 2.461m. Al rientro dalla cima, indimenticabile sosta presso una piccola baracca adibita a ristoro, da cui era possibile godere una magnifica vista d'insieme sulle montagne e verso la cima salita poco prima. Intorno a noi solo prati in fiore, boschi, animali al pascolo e un clima allegro, soddisfazione nel vedere tante persone così allineate nei pensieri puliti e sinceri della montagna. La sera è rinfrescata dal solito temporale estivo che ci priva anche della corrente elettrica. La poca luce, fornita da un generatore di fortuna, non ci impedisce però di apprezzare la tavola imbandita, con una sontuosa cena, cui seguirà il bis la mattina successiva con la colazione. Un pieno di energie per il giorno successivo, che ci vede impegnati in una lunga traversata, bagnata da un po' di pioggia all'inizio, lungo ambienti di origine vulcanica, ricchi di boschi, prati ed alpeggi sempre in quota, fino a giungere al Planinarski Dom Vranjak, rifugio gestito dal locale Club Alpino Montenegrino. Non sazi della giornata, decidiamo di salire anche la vetta del

IL TREKKING IN MONTENEGRO IN NUMERI

	Gruppo montuoso	Percorso	Disl. Salita (m)	Disl. Discesa (m)	Sviluppo (km)
25/06/2016	Prokletije	Dolina Grebaje - Volušnica	750	750	8,1
26/06/2016	Prokletije	Dolina Grebaje - Krošnjina Vrata	895	895	11,0
27/06/2016	Komovi	Eko Katun Štavna - Kom Vasojevički	800	800	9,2
28/06/2016	Bjelasica	Eko Katun Štavna - Planinarski Dom Vranjak - Troglava	1067	1001	25,0
29/06/2016	Bjelasica	Planinarski Dom Vranjak - Crna Glava - Biogradsko Jezero	890	1500	25,0
30/06/2016	Durmitor	Sedlo - Bobotov Kuk - Veliko Škrčko Jezero	951	1127	10,6
01/07/2016	Durmitor	Veliko Škrčko Jezero - Sušičko Jezero	57	593	8,3
02/07/2016	Durmitor	Crno Jezero - Terzin Bogaz	980	980	16,6
03/07/2016	Durmitor	Nevidio Canyon			
		Totale	**6390**	**7646**	**113,8**

cque fluviali

sovrastante monte Troglava a 2.072m percorrendone l'intera cresta di vetta. Il rientro al rifugio mi regala un salto nel passato, alle memorie di quando i rifugi erano tali (e non piccoli e moderni alberghi in quota) e riuscivano a garantire comunque all'escursionista e agli alpinisti un'ospitalità più che adeguata. E la conferma arriva puntualmente con la cena, preparata interamente dalla moglie del gestore con prodotti locali, tra cui spiccavano i burek di carne e formaggio e il pane fatto in casa. Fortunatamente, il giorno successivo ci farà smaltire quanto accumulato la sera prima, con una bella escursione su sentieri erbosi che conducono fino alla cima del Crna Glava (2139m). Intorno a noi piccoli laghi alpini, che però le nubi non lasciano colorare di verde smeraldo, sfumatura che di solito li caratterizza. La discesa ci conduce ora all'Eko Selo Kolibe Damjanoviča, una piccola baita in alpeggio in cui il pranzo ci sorprende e nel quale spicca per bontà il piatto tipico montenegrino kačamak, fatto di patate schiacciate e formaggio. La discesa finale ci conduce in una delle ultime tre foreste vergini rimaste in Europa, quella del lago Biogradsko Jezero, di cui percorreremo l'intero perimetro prima di sistemarci nei caratteristici bungalow di legno. La cena a base di trota a Kolašin corona degnamente la giornata.

Ed ecco il Durmitor, considerato pienamente come il primo e più importante gruppo montuoso del Montenegro, dove trascorriamo gli ultimi giorni del nostro trekking, mantenendo come punto di riferimento Zabljak, piccolo paese turistico in cui troviamo comodo e inaspettato alloggio in un buon albergo a 4 stelle. Il Durmitor ci regala subito inaspettati ed ampi scorci in un ambiente nuovamente roccioso ed aspro, partendo dal Sedlo e risalendo ripidi e rocciosi sentieri. La sosta pranzo a bordo di un piccolo lago glaciale spezza la salita permettendoci di recuperare le forze, quindi raggiungiamo la cima più alta del Paese superando le ultime facili roccette. In cima al Bobotov Kuk (2.523m) ci lasciamo prendere dall'entusiasmo, trascinati da una ragazza giapponese che raggiunge da sola il punto più alto, e che insieme a noi scatta la foto di gruppo con urla di gioia! La vista ci appaga a 360°, e sullo sfondo di questi ambienti calcarei si stagliano i colori misti tra il blu e il verde smeraldo dei due laghi glaciali Malo Škrčko Jezero e il Veliko Škrčko Jezero (1.686m) che raggiungeremo a fine giornata. Il pernotto avviene in un bivacco in pietra dove, alla luce delle lampade frontali verrà consumata la cena. Regalo di fine giornata è il bagno nel lago superiore per gran parte degli amici. Gli ultimi raggi di sole mi regalano una delle più belle esperienze della mia vita, visto che decido di fuggire (quasi in solitaria) nel piccolo lago superiore. Il silenzio, gli ultimi raggi di sole della giornata e la possente mole delle pareti sopra il laghetto fanno da contorno al mio bagno rigenerante in un'acqua non del tutto ghiacciata.
Al mattino rientriamo a Zabljak con una facile traversata e il giorno dopo risaliamo una delle più belle valli glaciali della zona, la Velika Kalica, fino alla vetta del Terzin Bogaz a 2.303m, che viene raggiunta superando ripide rocce. Il brutto tempo in arrivo ci costringe alla resa e ci impedisce la salita di un'altra cima nelle vicinanze.
Il penultimo giorno di trekking è riservato a un'esperienza un po' diversa, il canyoning, all'interno di uno dei fiumi dell'area del Durmitor. Le mie parole non valgono quelle dell'amico Silvio Scialpi, che di seguito riportiamo, certo che l'entusiasmo del suo scritto pervada il vostro animo. Per concludere, non posso che ringraziare chi, insieme a me, ha organizzato questa splendida esperienza (Anne), e coloro i quali hanno preso parte ai dieci giorni, potenziando le esperienze e i sentimenti che, come ogni volta, mi arricchiscono internamente. Ogni sentiero, ogni passo, ogni persona sono sempre diversi! Arricchiscono i miei giorni e li rendono pieni.

Cristiano Rizzo

Decidere di intraprendere un trekking in Montenegro affascina certamente, lasciando intravvedere un'esperienza escursionistica particolare in un ambiente montano diverso, selvaggio, ricco di sorprese ed immerso in una natura incontaminata.
Ho colto quindi questa opportunità con entusiasmo, non solo per il trekking in sé, ma anche per il finale che riservava una sorpresa allettante e stimolante: il canyoning.
Il trekking, durato dieci giorni e supportato da un'ottima organizzazione locale, si è svolto regolarmente senza alcuna difficoltà, confortato da buone condizioni atmosferiche. E' stato però necessario apportare delle variazioni ai percorsi previsti a causa della presenza di neve, ancora abbondante, nei canaloni.
Molto interessanti le sistemazioni per i pernottamenti negli Eko Katun, costruzioni originali ed accoglienti; ottima la cucina con le varie specialità locali.
Tralasciando il racconto delle diverse salite alle cime dei gruppi montuosi delle Prokletije, del Komovi e del Durmitor (tutte montagne appartenenti ad uno dei più aspri territori europei che hanno subito profonde erosioni durante l'ultimo periodo glaciale), vorrei rendervi partecipi della grande emozione da me vissuta nel Nevidio Canyon, gioiello del Montenegro nel Durmitor National Park, scavato dal fiume Komarnica.
Il canyon Nevidio era considerato il canyon europeo più difficile da praticare e riservato a professionisti di grande capacità alpinistica, natatoria e subacquea. Solo nel 1965 il canyon è stato esplorato per la prima volta dall'essere umano. E' lungo circa 3,5 km ed ha una grande caduta, cioè un gran numero di cascate, vortici, stretti passaggi che l'acqua ha scolpito nel tempo. In alcuni punti le sue scogliere si stringono fino a mezzo metro e la loro altezza raggiunge quasi 400 metri. La sua parte principale è in ombra perpetua perché, a causa delle sue ripide ed alte scogliere, i raggi del sole non ne raggiungono il fondo.

Oggi il canyon è praticabile da turisti entusiasti e desiderosi di affrontare una grande avventura ed un'esperienza diversa dal solito escursionismo, accompagnati da guide esperte ed equipaggiati con mute da sub, casco e scarpe.
Vi posso assicurare che questa è stata l'esperienza più avvincente della mia vita. Un'avventura incredibile, favolosa, indimenticabile, in mezzo ad uno scenario fantastico, con stretti passaggi fra le rocce, cascate e vasche di acqua freddissima da attraversare a nuoto.
Una scarica unica di adrenalina, di emozioni forti e di suspense.
La presenza di guide esperte e professionali, che ti accompagnano lungo tutto il percorso, ti danno quella sicurezza necessaria per affrontare tutte le difficoltà e le insidie che il torrente impetuoso presenta.
Passare attraverso il canyon è stata un'impresa fantastica ed esaltante e quando al termine del percorso sono uscito dal torrente, mi sono sentito come se avessi vinto una battaglia con la natura.
Le quattro ore previste sono diventate otto, considerando che eravamo un gruppo di venti coraggiosi canyonisti. Sono state sicuramente le otto ore più lunghe della mia vita, sembrava non giungesse mai la fine. Stanchi ma soddisfatti abbiamo raggiunto la meta agognata.
Potete immaginare di trovarvi nel cuore di questo spettacolare canyon, nuotare attraverso strettoie fra le rocce, saltare nelle vasche sottostanti con balzi anche di cinque metri, immergervi nelle acque gelide, guadare il torrente saltellando sugli scogli, mentre il cielo sopra di voi si riduce ad una linea sottilissima di azzurro?
Ecco, questo è il Nevidio Canyon.
Lascia che l'avventura cominci.

Silvio Scialpi

Sono stato colpito positivamente dal fatto che il Montenegro, Stato apparentemente del Sud, ritenuto da alcuni roccioso, arido e poco abitato, si è invece palesato come terra verde, solcata da molti corsi d'acqua, fra canyons profondi e dolci colline verdi, poste fra gruppi montuosi ora dolci ed ora possenti.
Ed anche gli abitanti, pur spesso imponenti e statuari, sono stati con noi molto accoglienti e disponibili.
Purtroppo non abbiamo avuto il tempo di visitare la parte marittima, con le sue baie, la sua storia, le cittadine dall'architettura veneziana.
Grazie a chi si è dedicato all'organizzazione.

Pasquale Evaristo

GRUPPO ROSE D'INVERNO / AMICI DEL MERCOLEDÌ

20° del gemellaggio con l'associazione alpina "Planinsko Društvo" di Ribnica

I "CUGINI" AMICI DEL MERCOLEDÌ E L'ASSOCIAZIONE ALPINA SLOVENA

Il 21 maggio si è festeggiato il 20° anniversario del gemellaggio tra gli Amici del Mercoledì e l'associazione alpina slovena Planinsko Društvo di Ribnica (PDR). Gli Amici del Mercoledì, che da anni collaborano con il Gruppo Rose d'Inverno per la pulizia ed il mantenimento dei sentieri della Val Rosandra, anche in prospettiva di un futuro gemellaggio tra l'associazione slovena e l'AXXXO, hanno esteso l'invito al Gruppo Rose e all'intera AXXXO: hanno quindi partecipato alcuni rappresentanti, tra cui il vicepresidente, Fulvio Lachi.

Un pullman è partito alla mattina da Basovizza per incontrarsi con il gruppo sloveno nella cittadina di Ribnica e poi effettuare un'escursione assieme. Durante il percorso il capogruppo degli Amici del Mercoledì, Paolo Raseni, ha descritto i luoghi e narrato le vicende storiche dell'abitato di Kočevje, da dove sarebbe partita l'escursione.

Raggiunta Ribnica, l'incontro con l'associazione slovena è stata immortalata in una foto di gruppo davanti alla chiesa: tutti sorridenti e fiduciosi in una bella giornata in allegria. Poi assieme si è partiti alla volta di Kočevje. Sulla strada, poco prima del centro abitato, si è effettuata una sosta al lago artificiale di Kočevje, di media grandezza, che in passato era una miniera e che ora, nelle sue acque, accoglie turisti, impegnati anche in attività sportive. Nell'albergo, poco distante, l'associazione PDR ha offerto a tutti il caffè, accompagnato da biscotti e dolciumi portati da alcuni loro membri. Si è quindi proseguiti brevemente per raggiungere l'abitato. Lì ci si è divisi in due gruppi: alcuni hanno percorso il sentiero che sale attraverso la Foresta di Kočevje (zona boschiva riconosciuta ufficialmente e oggetto, quindi, di specifici interventi di tutela e conservazione) fino alla rocca di Fridrih Štajn (978 m). Altri invece hanno raggiunto col pullman il rifugio Koča pri Jelenovem Studencu e hanno poi camminato per ricongiungersi ai compagni presso la rocca. Lì una signora del gruppo PDR ci ha narrato le vicende del dramma d'amore tra Veronika di Desinic e Fridrih. Lei bella, ma plebea, e lui invece nobile, figlio del conte Herman II di Celje, che ostacolò il loro amore portando entrambi a una tragica fine. Si è ammirato il panorama, che si estendeva sulle verdi e soleggiate vallate tutte intorno, scattando numerose belle foto. Quindi, tutti nuovamente assieme, si è raggiunto il rifugio, nei pressi del quale era parcheggiato il pullman. Il sentiero in quel punto scendeva lungo un breve pendio, mentre il bosco andava diradandosi, per aprirsi in un largo e verdissimo prato sul fondo della dolina. Nel centro, il grazioso rifugio stava attendendo, invitando i gitanti con profumi culinari. Infatti gli amici sloveni avevano disposto un lauto pranzo composto da zuppa d'orzo, carré di maiale bollito e verdure. Ci fu chi mangiò doppia porzione e un cane triestino mangiò anche troppo.

Ci si spostò poi tutti nell'ampia radura davanti al rifugio, dove venne allestito un lungo tavolo e su di esso, apparvero per incanto, dolci di tutti i tipi, biscotti, palačinke, pasticcini preparati dalle gentili signore dell'associazione Planinsko Društvo di Ribnica. Allora presero la parola il loro capogruppo, la sig. ra Zdenka, e il Presidente, sig. Stane, per i discorsi di celebrazione dell'anniversario. Quindi seguirono i contributi e i ringraziamenti del capogruppo degli Amici del Mercoledì, Paolo Raseni, e del decano, Luciano Muran che, fedele al suo animo poetico, fece dono di uno scritto in versi. Si parlò dell'importanza e del significato dello svolgere attività in montagna e dei sentimenti di solidarietà e amicizia che tale ambiente contribuisce a creare. Naturalmente si ripercorsero le tappe di costituzione ed evoluzione del legame di gemellaggio tra gli Amici del Mercoledì e l'associazione slovena Planinsko Društvo di Ribnica, manifestando la soddisfazione per il raggiungimento del traguardo del ventesimo anniversario, auspicando una felice continuazione. Nadir Pieri, in rappresentanza del Gruppo Rose d'Inverno, ha donato all'associazione ospitante una pergamena narrante, in lingua slovena, la storia del Gruppo. Si è poi fatto promotore di una futura attività di collaborazione tra l'associazione PDR e l'intera AXXXO, sperando in un maggior coinvolgimento degli associati triestini, soprattutto giovani. A tal proposito, il vicepresidente, Fulvio Lachi, ha portato i saluti dell'intera AXXXO, in occasione della ricorrenza. Quindi si sono chiusi i discorsi con una foto di tutti i rappresentati attorno a una magnifica torta celebrativa, a forma di grande girasole, opera di una signora dell'associazione ospitante, stupefacente per le sue capacità di dare una tal forma all'impasto del dolce. A quel punto vi fu una bella sorpresa per gli ospiti. La foto scattata solo alcune ore prima davanti alla chiesa di Ribnica era già stata stampata e messa in cornice, come dono agli Amici del Mercoledì in ricordo della giornata e dell'anniversario. Poi delle copie di formato ordinario vennero distribuite a tutti i presenti.

Sul verde prato, circondati dagli alti e fitti alberi del bosco, la festa finì con danze, musica e canti italo-sloveni (da citare: la canzone della "Majolka"). Furono intonati tutti insieme e gli stessi canti, dopo i calorosi saluti agli amici dell'associazione Planinsko Društvo di Ribnica e la promessa di rivedersi presto, continuarono poi anche sul pullman che riportò i gitanti a casa, facendo riemergere dall'animo lo "spirito di montagna" che nelle sezioni CAI, negli ultimi tempi, si è purtroppo un po' annacquato.

Grazie Amici del Mercoledì!

Grazie amici di Ribnica!

Nadir Pieri
Nicoletta Predonzan

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile: Roberto Fonda
direttore editoriale: Spiro Dalla Porta-Xydias
coordinamento di redazione: Giuliana Tonut

comitato di redazione:
Giorgio Godina, Claudio Mitri
Umberto Pellarini Cosoli, Elio Polli
Tullio Ranni, Vilma Todero, Giuliana Tonut

hanno inoltre collaborato:
Marina Battan, Pasquale Evaristo
Dario Gasparo, Adriano Pagan
Nadir Pieri, Luciano Pizzioli
Nicoletta Predonzan
Cristiano Rizzo, Maurizio Toscano
Silvio Scialpi, Sergio Stibelli

per le fotografie:
Archivio CNSAS Trieste
Archivio fam. Costa
Daniela Dionisi

disegni & vignette:
Geo (Giorgio Godina)
Maria Grazia Marculli

grafica e stampa:
Art Group Graphics srl - Trieste

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

La XXX edita un libro sulla Grande Guerra

Giovedì 15 settembre 2016 alle 17.30, presso la sala Tessitori della Regione Friuli Venezia Giulia, ospiti della Biblioteca Livio Paladin, la Sezione XXX Ottobre del CAI di Trieste ha presentato il libro "La Grande Guerra sulle montagne del fronte orientale", frutto del convegno sulla Grande Guerra realizzato dal Club Alpino Italiano con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.
Il libro, curato da Dario Gasparo, ONC della XXX Ottobre, contiene i contributi degli scrittori Enrico Camanni e Paolo Rumiz, del critico d'arte Luca Bellocchi, el giornalista e scrittore Luciano Santin, del ricercatore sulla prima Guerra Mondiale Marco Mantini, del docente universitario torinese di Opere in sotterraneo Pierpaolo Oreste, e del medico Adriano Rinaldi, specializzato in rianimazione in montagna. Un'ampia parte, corredata da tavole di Giorgio Godina, tratta il tema dei cantastorie di guerra.
Conclude il libro un'ampia descrizione di itinerari della Grande Guerra nella nostra regione, curata da Flavio Eller sulla base delle descrizioni offerte da Paolo Pollanzi e Gianni Frigo, gli esperti del CAI che assieme a Sergio Stibelli e Paolo Candotti (Associazione Nazionale Alpini) hanno accompagnato l'escursione che si è svolta il giorno successivo al convegno sui luoghi della guerra, il Monte San Michele e il Parco Tematico della Grande Guerra di Monfalcone.

Dopo i saluti del consigliere regionale Emiliano Edera, presidente della Commissione di vigilanza della biblioteca, è stato il presidente Tullio Ranni a ringraziare il numeroso pubblico (i posti a sedere erano esauriti) e gli attori del progetto che hanno collaborato nella realizzazione del convegno prima e delle escursioni guidate con le scuole e la redazione del volume poi. Silverio Giurgevich ha portato i saluti del CAI regionale, quindi è stata la volta di Dario Gasparo, che in poco meno di mezz'ora ha presentato i risultati del lavoro prima di dar la parola a Massimiliano Morelli per la visione del video "Trincee", realizzato anch'esso nell'ambito del progetto finanziato dalla Regione.

Il volume ha 250 pagine e 340 immagini. La montagna è il soggetto più gettonato, ma per ogni intervento vi è un ricco corredo fotografico ad ausilio della comprensione del tema trattato o anche, semplicemente, per un abbellimento del volume.
Al convegno avevano partecipato più di 200 persone da tutta Italia; all'escursione che ne è seguita, un centinaio di persone. Alle escursioni delle classi delle scuole partner del progetto (IC Valmaura e IC San Giovanni), circa altri 150 studenti. Infine, alla giornata di presentazione finale del volume, una ottantina di persone.

L'idea progettuale, nata in seno al Comitato Scientifico Veneto Friulano Giuliano, è stata pertanto gestita e portata a termine con soddisfazione dalla sezione XXX Ottobre del CAI di Trieste.

Il video realizzato da Liquidmedia mediante l'uso dei droni, con suggestive riprese realizzate sul Monte Sabotino, il Monte Hermada, il Monte San Michele e Monfalcone, è visionabile su http://tinyurl.com/caiguerra mentre si può scaricaRe in FullHD per proiezioni autonome da http://www.caicsvfg.it/ grandeguerra/trincee2016.zip.
Nel video vi sono, oltre alle immagini dall'alto e dal basso, le interviste a Paolo Rumiz, Enrico Camanni, Pierpaolo Oreste, Gianni Frigo e Paolo Pollanzi, che rendono appetibile anche dal punto di vista storico il filmato da 16'.
Alla fine della serata, i partecipanti hanno ricevuto in omaggio una copia del volume.

Dario Gasparo

APPROFONDIMENTI / RUBRICA DEDICATA ALL'AMBIENTE CARSICO TRIESTINO

Appariscenti fruttificazioni autunnali della fascia costiera triestina

LA FASCIA COSTIERA TRIESTINA

Il costante processo d'erosione marina ha prodotto - sull'ala meridionale della grande piega anticlinalica del Carso triestino - una piattaforma sommersa ed una riva d'erosione sulla quale i processi ablativi hanno modellato la forma delle pendici a falesia. Sotto l'aspetto morfologico - per l'orientamento della linea di costa quasi parallelo a quello dei rilievi sovrastanti - la fascia costiera triestina può essere intesa come una costa longitudinale, con modesti stanziamenti umani diretta in senso nord ovest-sud est, piuttosto elevata. Ed è proprio su quest'ultima che s'è insediata, nel tempo, una caratteristica vegetazione, costituita da varie significative cenosi, che si susseguono dal livello del mare sino al crinale dell'altipiano carsico.

Sentiero Rilke

ASPETTI CLIMATICI DELLA FASCIA COSTIERA

La particolare posizione della Provincia di Trieste - compresa in un litorale relativamente esiguo da cui s'erge rapidamente l'altipiano carsico – determina, sulla fascia costiera, condizioni climatiche assai singolari. Notevole è la rapida transizione fra il clima temperato marittimo-mediterraneo della banda costiera e quello continentale subalpino dell'altipiano immediatamente sovrastante. La fascia litorale appartiene alla prima zona climatica della Provincia, a quella cioè compresa fra Duino e Miramare. Ed è proprio il mare, mitigando l'escursione termica sia giornaliera che annua, a costituire il fattore determinante del clima della fascia stessa.

Tutta la zona è alquanto riparata non solo dalla bora, ma anche dai venti dei quadranti settentrionale ed orientale. Infatti la bora sorpassa la costa – che risulta ben defilata – e si manifesta appena più al largo. Pure le brezze marine, particolarmente attive durante la stagione estiva, appaiono ridotte in quanto, sorvolando pure loro la spiaggia e le zone ad essa attigue, si palesano appena sul sovrastante ripido pendio costiero. Lo stesso effetto di sorpasso lo subiscono anche i venti di libeccio per cui, lungo il litorale, essi s'esprimono in maniera più attenuata. Notevole risulta pure l'intensità della radiazione solare in quanto, oltre a quella diretta, vi perviene pure quella riflessa dalla superficie marina.

Poiché la fascia costiera risulta generalmente protetta e, nel contempo, esposta all'irraggiamento solare, le temperature estive dell'aria raggiungono molto spesso valori superiori ai 30°C, anche con punte di 35°C; quelle invernali sono molto mitigate ed infrequenti appaiono le giornate con temperature inferiori agli 0°C. La neve è molto rara e di brevissima durata.

AMBIENTE VEGETAZIONALE COSTIERO

La particolare situazione climatica della striscia di costa triestina comporta evidentemente una flora ed una vegetazione che corrispondono ad una latitudine molto più bassa di quella che effettivamente si ha nella zona. Ne consegue la presenza di specie, dai connotati marcatamente mediterranei, che raggiungono qui il loro sviluppo ottimale.

Sentiero Tiziana Weis

L'associazione prevalente è rappresentata da una particolare macchia di tipo mediterraneo-illirico, vale a dire l'Orno-querceto (Orno-Quercetum ilicis). Questa denominazione ben evidenzia come in tale cenosi siano associate le due essenze più rappresentative dei relativi contingenti: il leccio (Quercus ilex) per il mediterraneo e l'orniello (Fraxinus ornus) per quello illirico. Questa cenosi rappresenta uno stadio continuativo che riesce a conservarsi nel tempo sotto l'influsso del particolare clima di transizione cui è sottoposta. La si può considerare quale associazione relittica che si trova addirittura insidiata dalle circostanti specie illiriche le quali, nelle attuali condizioni climatiche, appaiono maggiormente competitive. Fra le specie più usuali, che la compongono, vanno citate la fillirea, l'alloro, il laurotino, l'asparago selvatico, la flammola, la robbia selvatica, la salsapariglia nostrana e la madreselva (sclerofille mediterranee sempreverdi), cui intercedono, con una certa frequenza, il terebinto, il tamaro e la brionia. Accanto a queste tuttavia, altre ancora denotano un carattere spiccatamente termofilo, pur di provenienza balcanica, quali il carpino nero, l'orniello, lo scotano e l'acero trilobo.

Mentre nella stagione primaverile si tendono ad ammirare ed apprezzare i fiori di queste specie, nel corso di quella tardo-estiva ed autunnale sono i relativi frutti, a variegata foggia e tonalità, a mettersi in mostra. Nel presente contributo vengono pertanto considerate alcune entità le cui fruttificazioni, nel periodo considerato, appaiono ben marcate ed appariscenti, destando curiosità in chi, da puro botanofilo, frequenta alcuni classici percorsi immersi nell'ambiente costiero. Come ad esempio, la "Strada della Salvia", fra Santa Croce ed Aurisina, il "Sentiero dei Pescatori", che scende a Canovella de'Zoppoli, oppure il Sentiero "Tiziana Weiss", nella parte che termina con l'omonima vedetta, e così pure l'onirico "Sentiero Rilke". Le specie qui considerate si possono pure riconoscere, seppur con minor frequenza, in alcuni ambiti termofili di Sistiana, Visogliano, Malchina e, più a nord-nord-ovest, del Villaggio del Pescatore, soprattutto se qui si percorre il "Sentiero storico-naturalistico del Promontorio Bratina", che si snoda a ridosso della località. Spingendosi più a settentrione, nel Carso Isontino, è ancora possibile individuare le stesse entità nelle apriche plaghe situate, ad esempio, sopra il lago di Doberdò ("Casa Cadorna") e nelle adiacenze (ex cava "Solvay") del Centro Visite "Gradina".

Pistacia terebinthus m.te s. Paolo

IL TEREBINTO

Il terebinto (Pistacia terebinthus) è uno dei principali componenti della macchia mediterranea, ambiente che si ben manifesta fra le località di Grignano e di Duino. La distribuzione di questa Anacardiacea tocca, in Regione, il territorio di Gemona e Venzone per poi raggiungere il Lago di Garda. La specie, che è conosciuta anche come spaccasasso, scornabecco e cornucopia, si sviluppa nei siti aridi delle falesie e sulle rocce calcare esposte a meridione; ma la si può pure rinvenire sull'altipiano carsico, come ad esempio negli ostrieti termofili di Slivia, Malchina e Ceroglie.

Il terebinto appare particolarmente vistoso nella prima stagione autunnale, nel momento di massima fruttificazione. Allora si presenta con ricchi grappoli rossi che catturano l'attenzione e la curiosità dell'escursionista. Le piccole drupe ovoidali, poste a maturazione su minuti peduncoli e raggruppate sull'asse dell'infiorescenza, assumono dapprima una colorazione rosso-viva e quindi bruna.

Dalla corteccia incisa dell'albero sgorga un liquido resinoso profumato ("Trementina di Chio"), simile a quella del lentisco (Pistacia lentiscus), assente spontaneo dal Carso ma individuabile, d'impianto da oltre un decennio ed unitamente al corbezzolo (Arbutus unedo), lungo la "Strada della Salvia". Teofrasto tramanda che la resina migliore è quella che viene estratta proprio dal terebinthus, sia per la sua aderenza che per la sua fragranza. Quest'albero presenta spesso delle galle lunghe diversi centimetri, che si formano in seguito alla puntura del pidocchio delle foglie (Aphis pistaciae). Le galle, irregolari e simili a corni, sono tuttavia impiegate nelle industrie di conceria. Il legno del terebinto viene utilizzato in ebanisteria e nei lavori d'intarsio.

Smilax aspera Centro Gradina

LA SALSAPARIGLIA NOSTRANA

La lianosa salsapariglia nostrana (Smilax aspera) è una Liliacea frequente ed esuberante nella fascia basso-arbustiva dell'ambiente costiero triestino. E' pure nota come edera spinosa o "strappabrache", per la presenza di spine ricurve marginali sulle foglie cordate coriacee e lucenti. I fiori, monosessuali, graziosi e profumati, sono posti in piccole spighe terminali od ascellari. I giovani germogli sono gustati come ortaggi, al pari degli asparagi selvatici.
Anche questa specie assume un aspetto molto vistoso all'inizio dell'autunno. I frutti, costituiti da bacche rosse globulari, si presentano raccolti in densi grappoli che, a seconda della stagione in corso, possono acquisire anche dimensioni consistenti. Nella medicina popolare s'utilizzano solamente le radici, con cui si prepara un decotto ad effetto depurativo del sangue, diuretico e sudorifero.
Una singolare ed inaspettata stazione di Smilax aspera è tuttora presente a Trieste, nel Cimitero di Sant'Anna (Campo XI), diffusa su due cipressi.

Osyris alba

LA GINESTRELLA COMUNE

La ginestrella comune od osiride bianca (Osyris alba) è una specie mediterranea, appartenente alla Famiglia delle Santalaceae, concentrata nella parte sud-orientale della Regione, che s'irradia dal Carso al Litorale friulano. Nel Triestino si sviluppa principalmente lungo la costa - trascurando le zone di maggior altitudine - anche se è stata individuata, pur infrequente, in alcune plaghe termofile circostanti le località di Gabrovizza, Bristie, Aurisina e Santa Croce. Si diffonde nell'Isontino ed è ben presente, ad esempio, sulla Rocca di Monfalcone. S'espande, come emiparassita sulle radici di diversi alberi ed arbusti, nella macchia mediterranea ed ai margini delle boscaglie più termofile. Predilige suoli primitivi, aridi d'estate, calcarei o marnoso-arenacei purché ricchi in basi. I fiori, minuti e giallognoli, emanano un profumo dolciastro. I fusti flessibili erano usati per la costruzione di rustiche scope. Il nome generico deriva dal Greco "oxys" = "acido", per il sapore dei frutti. E proprio nella stagione autunnale la specie è riconoscibile dai frutti (drupe) d'un colore rosso vivo, brillante e carnosi a maturità.

Tamus comunis

LA VITE NERA

La vite nera (Tamus communis), o tamaro od anche cerasiola, appartiene alla Famiglia delle Dioscoreaceae, dedicata al medico e botanico greco Dioscoride (I sec. d. C.). E' una pianta rampicante, con foglie alterne e cordate, provviste d'una lunga cuspide e di racemi ascellari, costituti da piccoli fiori monosessuati verdastri, e da frutti (bacche) che appaiono lucenti e brillanti, rosse e carnose a maturità (lunghezza dai 10 ai 15 mm). E' pianta velenosa, contenente una sostanza fortemente irritante per la pelle; ciononostante i giovani turioni primaverili possono essere consumati come verdura essendo, a tale stadio di sviluppo, ancora privi di sostanze tossiche. Tamus deriva dall"Uva tamina" di Plinio, nome con il quale questo naturalista la denominò. I medici del Medioevo ritenevano che le bacche fossero efficaci nella cura delle contusioni e delle lentiggini. Un tempo, i contadini le conservavano mature nel gin o nel brandy e le utilizzavano nella cura dei geloni.

Colutea arborescens

L'ERBA VESCICARIA

La vescicaria (Colutea arborescens), nota anche come sana falsa e senna dei poveri, è una Fabacea (Papilionacea) tipica dei margini della boscaglia, di zone assolate e di pendii rocciosi, come quelli dell'ambiente costiero triestino ov'è comunque infrequente. Si distingue soprattutto nella prima stagione autunnale per i caratteristici legumi rigonfi, simili a delle vesciche quasi trasparenti lunghe 5-7 cm e contenenti numerosi semi. Il nome, colutea, deriva dal greco "koilos" = "cavo", proprio per gli appariscenti baccelli turgidi e lucidi, che rammentano proprio le vesciche. Si possono agevolmente osservare, ad esempio, lungo il "Sentiero Rilke", ma pure praticando altri pittoreschi percorsi che solcano l'ambiente costiero triestino.

Bryonia diolca Aurisina

LA BRIONIA

Il nome latino della specie (Bryonia dioica) deriva dal greco "bryein" = "germogliare", per la rapidità con la quale crescono i fusti. Si tratta d'una Cucurbitacea, nota anche come "barbona", che si sviluppa nelle siepi e fra i cespugli, anche dell'ambiente costiero triestino. Nella stagione autunnale spiccano, ben visibili, i suoi frutti con 5 lobi ovali, ottusi, rossi-scarlatti a maturità. Essi rimangono attaccati ai piccoli fusti anche molto tempo dopo che le foglie sono avvizzite. Se ingeriti, causano forti bruciori alla bocca, vomito e deliri.

Physalis alkekengi

L'ALCHECHENGI COMUNE

Accanto alle specie sopra considerate, caratteristiche della fascia costiera triestina, va infine ricordato, per la singolarità del frutto, l'alchechengi comune (Physalis alchechengi). Si tratta d'una caratteristica Solanacea conosciuta anche come "coralli" o "fisalide". Il nome deriva dal greco "physalis" = "vescica", per il calice vescicoso. Curiosa, comunque, ed individuabile immediatamente nel periodo autunnale di fruttificazione, è la bacca sferica, di colore aranciato, che ricorda una lanterna orientale. I frutti sono maturi quando le brattee ingialliscono, si seccano e s'aprono. Il gusto rammenta quello del lampone o quello del pomodoro. E' consumato generalmente fresco ma è anche molto utilizzato nella sua forma essiccata. La bacca dell'alchechengi, in erboristeria, viene impiegata, polverizzata, nei casi in cui si vuole incentivare l'attività diuretica. Il colore dorato indica un elevato contenuto di carotenoidi. Gli acidi contenuti nel frutto prevengono la formazione dei calcoli renali ed aiutano a dissolvere quelli già presenti. Il rizoma e le foglie sono per contro velenosi in quanto contengono solanina. Quale singolarità si rammenta che in Giappone l'alchechengi è una specie ornamentale assai apprezzata, tanto che al suo particolare frutto a forma di lanterna (Hözuki) è dedicata una festa ad Asakusa, uno degli storici quartieri di Tokyo.
Sono state qui considerate alcune fra le molteplici fruttificazioni ben appariscenti o sgargianti nel periodo autunnale. Ce ne sono altre, quali ad esempio quelle della robbia (Rubia peregrina), del mirto (Myrtus communis), della fillirea (Phillyrea latifolia), dell'alloro (Laurus nobilis), del laurotino (Viburnum tinus), della lantana (Viburnum lantana) e dell'ossicedro (Junipeus oxycedrus) che, sicuramente meno accese e vivaci di quelle analizzate, concorrono comunque ad impreziosire il seducente e pregevole ambiente della fascia costiera triestina nei luminosissimi ed impagabili mesi di settembre e di ottobre.

Elio Polli

Flash

PULLMINO DONO DELLA FONDAZIONE CRT

Nel mese di settembre scorso c'è stata la cerimonia della consegna ufficiale del pullmino da 9 posti da parte della benemerita Fondazione CRT che da sempre testimonia la sensibilità verso il sociale soprattutto nei confronti di chi fornisce aiuto e servizi ad anziani e a giovani meno fortunati ed anche, come la XXX Ottobre (Sezione CAI a Trieste), svolge un'attività di promozione per una corretta fruizione dell'ambiente montano a tutti, giovani ed anziani compresi, affondando le sue radici in una tradizione (ormai quasi secolare) ricca di valori come la solidarietà, l'amicizia, il rispetto della natura e l'etica che tutte insieme le connota. Fortunatamente ci sono ancora delle Istituzioni che sanno capire e sostenere chi – umilmente senza riflettori e poche telecamere – le pratica e diffonde quotidianamente. Un riconoscente ringraziamento è stato quindi rivolto alla Fondazione durante la breve ma significativa cerimonia.

R.F.

SCI CAI XXX OTTOBRE CORSO DI GINNASTICA PRESCIISTICA PER SCIATORI ADULTI

Come di consueto anche quest'anno lo Sci CAI della XXX Ottobre organizza il corso di ginnastica presciistica rivolto ai soci che desiderano trascorrere le giornate sulla neve in sicurezza. L'inizio è previsto nel mese di ottobre 2016 e la conclusione nel marzo 2017.
Per informazioni contattare telefonicamente la Segreteria allo 040 636120 (da lunedì a giovedì, dalle ore 18.00 alle ore 20.00).

Luciano Pizzioli

FESTA DELLA XXX OTTOBRE 2016

Care Socie e cari Soci, il tempo passa inesorabile e veloce, così anche questa estate è trascorsa e ci stiamo avvicinando rapidamente al novantottesimo anniversario della nostra Associazione. Lo ricordiamo anche qui che la domenica è stata fissata per il giorno 23 ottobre p.v. Come al solito – è ormai tradizione (oggi sembra quasi una parola desueta, soprattutto perché richiama il passato, ma noi affermiamo con orgoglio che chi non conosce la "propria" Storia ed il proprio passato, certo non saprà dove andare nel futuro...) – si svolgeranno nella mattinata in Val Rosandra, per le attività proposte dai Gruppi e Commissioni con l'escursione collettiva degli aderenti e simpatizzanti per confluire poi alla Chiesa di S. Maria in Siaris alle ore 15.00, dove sarà celebrata la S. Messa in ricordo dei consoci che "sono andati avanti" nel precedentene anno. Naturalmente, alla sera, presso l'Osteria de Valle (ricordate? Ci siamo già stati lo scorso anno... con successo e soddisfazione), si terrà il convivio tradizionale e genuino a base di pesce – le eccezioni saranno accolte – con tanta allegria, semplice ma coinvolgente. Quasi l'atmosfera di una serata d'altri tempi, trascorsa nei rifugi alpini. Ci penserà una semplice ma briosa fisarmonica a trascinare i partecipanti nei canti popolari.
Quindi domenica 23 ottobre 2016, non prendete altri impegni, ricordatevi della Nostra Festa – con taglio della torta e brindisi finale – per il 98 anni della XXX! Partecipiamo numerosi, la nostra benemerita Trenta Ottobre lo... merita!

Per ulteriori informazioni e prenotazioni alla cena sociale rivolgersi in Segreteria

Cristiano Rizzo
Maurizio Toscano

COLLABORAZIONE TRA FORESTALE E CAI

Pronta segnalazione di frana, con conseguente serio danneggiamento del sentiero CAI 615, in Val Saisera per raggiungere Sella Prasnig, nel tratto che porta alla Malga Zapraha, da parte del Corpo Forestale dello Stato di Tarvisio. La Commissione Giulio Carnica Sentieri e Opere Alpine ha allertato quindi la competente Commissione della XXX Ottobre che ha concordato il primo sopralluogo insieme al personale della Forestale constatando l'effettivo stato di pericolo e poi, in quello successivo, ha provveduto alla sistemazione della segnaletica (la Forestale aveva già provveduto con un segnale di allerta) e alla pulizia del sentiero stesso constatando la possibilità di collocare un cavo di sicurezza vista la presenza di rocce sicure sulle quali si poteva ancorarlo.

Perciò interverranno gli Enti competenti – in osservanza della normativa vigente – per provvedere a tale installazione (Guide Alpine e/o Ditte specializzate convenzionate). Un esempio di efficace collaborazione fra Enti preposti alla sorveglianza e Club Alpino Italiano con le sue strutture di volontariato, per la salvaguardia del territorio montano e la sua corretta fruizione in sicurezza.

Red.

SOLIDARIETA' DEL CAI PER LE POPOLAZIONI COLPITE DAL SISMA

Ricordiamo le coordinate bancarie del conto corrente istituito dal Club Alpino Italiano per raccogliere fondi a favore delle vittime del terremoto che ha colpito l'Italia centrale lo scorso agosto:
cc "IL CAI PER IL SISMA DELL'ITALIA CENTRALE (LAZIO, MARCHE E UMBRIA)"
Banca Popolare di Sondrio – Agenzia Milano 21 – IBAN IT06 D056 9601 6200 0001 0373 X15

Qualche ricordo in stile libero del trekking primaverile a Creta

15.05.2016
Da Trevisio a Chania in quel
dì di maggio semo rivà
Pioveva un tantin ma giusto giu-
sto ancora qualche minutin.
In giro per Chania ea Katerina me ga portà.
E varda quà e varda là … ma-
ma mia come jerimo tuti incantà.

16.05.2016
Luni, el dì dopo, come prima ro-
ba dove semo 'ndà?
a saudare un platano … gran-
de … immenso … secoare …
No … de pì … quanti anni xe
che i ga dito? Più del mile?
Ostregheta che emosion …
noialtri femo fadiga a rivar a cento
e sto platano quà quante vol-
te el gavarà contà cento?
Come seconda tappa Elafonissi.
Che meraveja, che mare, che co-
lori, che beo, che emosion!!!
Che bagno!!!
E dopo? Na bea sgambata fin a Pale-
ochora passando per Capo Krios.
I oci no bastava pa vardar mare, sas-
si, sabia, monti, fiori, cielo.

17.05.2016
Marti: partenza in diression de Lis-
sos con destinazion Soughia.
Pensare a Lissos e rivedere col pensier on ma-
re blu dae mile sfumadure te ghe meti on lampo.
Qualchedun ga anca fato el bagno. Beati …
Chi invese xe salii all'Hochplate-
au ga poduo amirare da on bel pun-
to de vista e Montagne Bianche
ma anca passare e amirare ea be-
essa della Gola de Heroktena.

18.05.2016
Mercore: destination Gole de Irini.
Prima de partire on saudo ae pe-
core e al cavaron kri-kri che capi-
tan George ga messo in gabbia.
E dopo … e gole: che splendore, fiori de tu-
ti i tipi, platani e leandri a più non posso:
mi diria che Creta xe ea tera dei leandri!
Ma che beo! Ma che beo ! Ma che beo!

19.05.2016
Zoba: trasferimento col pullman da Sou-
ghia a Xilòscalo per scendere le Gole di Sa-
maria fino a rivare a Aghaia Roumeli.
E quà xe come quando dopo aver scol-
tà na sinfonia e i so vari movimenti, al-
legro, dolce, andante, mosso, ecc…
… riva ea marcia trionfale: non se poe spiega-
re bisogna caminarghe in mezo pa capire ben;
e vardare avanti e vardare indrio e vardare in
su il colore del cielo tra e do pareti de roccia …
… e a destra e a manca ea forma dee
rocce e i diversi colori … … …
A on certo punto no te se più do-
ve vardare, cossa fotografare …
E pian pianeo, passo dopo passo, no 5, no 10,
no 15 … ma più de 18 km se ghemo fato!

20.05.2016
Venare: passando per Agio Pavlos
e Marmara fino a Loutro.
Cossa dire pa non ripetere … ah si … vis-
sin a cesa de Agio Pavlos i nostri vao-
rosi maschietti ga jutà el gestor del ba-
reto a mettere in mare ea barca.
Tutto documetà!!! Bravi!
Ma ea roba più bea dea giornada xe sta
scendere a Marmara, gustare el pano-
rama ma sopra tuto fare el bagno an-
ca se el tempo prometeva piova.
No se podeva resistere!!!

21.05.2016
Sabo: se ritorna a Chania, se va vedare il mu-
seo dove ea nostra brava guida, ea Katerina,
conta e racconta tante de chee robe … Più tar-
di gavemo anca avuo el tempo de fare acquisti.

22.05.2016
Domenga: xa domenega!!! Noooo!!! Ma se
semo partii ieri! Boh come che vola el tem-
po quando te fe e robe che te piase.
Se torna a casa coi oci pieni, ea mente soddi-
sfatta, el cuore colmo de emosion … sarà dif-
fisie desmentegarse de sta bea gita quà!

E cossa dire ancora?
Gruppo: ah favoloso ciò!
Speciaità cretesi: ma che bontà!
Mare: acqua freda ciò … ma invitatante assè!
Meteo: perfetto!
Dislivelli: miga male!
Sviluppo dei percorsi: caspita, su e
xò par 18 Km no xe miga poco!
Guida locale: brava, preparà e coinvol-
gente e sora al conto ea canta, ea re-
cita, ea bala e ea declama poesie!
No se ghemo fato mancare proprio gnente!!!

Marina Battan

Una bella immagine della splendida Creta

ORARI BIBLIOTECA "JULIUS KUGY"

Lunedì e giovedì 10.00 - 20.00
martedì 10.00 - 12.00

Fratelli in guerra

I QUATTRO FRATELLI FILZI

La famiglia Filzi si stabilì seguendo il padre Giovanni Battista, nativo di Sacco (Trento), nelle diverse sedi in cui questi venne nominato come professore di lettere nei licei classici. Fino al 1892 il capofamiglia insegnò a Pisino d'Istria e a Capodistria poi ottenne la cattedra nel liceo-ginnasio di Rovereto. La madre Amelia Ivancich di origine istriana ebbe quattro figli maschi. Fabio nacque a Pisino d'Istria il 20 novembre 1884, iniziò gli studi a Capodistria continuandoli poi a Rovereto dove, frequentando il liceo, partecipò al movimento degli studenti italiani delle terre irredente, dove incontrò Cesare Battisti. Nel 1902 ottenne tuttavia brillantemente la licenza liceale. Tra il 1904 e 1906 si fece notare nei tumulti a sfondo irredentista ad Innsbruk e Rovereto. Richiamato al servizio militare fu dopo un anno congedato con la sigla PU (politicamente sospetto). Si iscrisse alla facoltà giuridica dell'Università di Graz ed alla scuola commerciale superiore Revoltella di Trieste. A Trieste partecipò all'attività della Lega Nazionale, della Società degli studenti trentini e della Giovine Trieste. La sua tesi di laurea per conseguire il titolo di dottore in commercio (1909) fu giudicata dai commissari ottima meritando un attestato di distinzione. Nel settembre 1909, dopo un vibrante discorso contro l'autorità austriaca fu obbligato a presentarsi, in qualità di ufficiale dell'esercito austriaco, davanti al tribunale militare. A suo carico fu pronunciata una dichiarazione di indegnità per "sentimenti antipatriottici e antimilitari" e fu condannato alla degradazione. Nel 1910 conseguì la laurea in giurisprudenza presso l'università di Graz, discutendo la tesi intitolata "Equità del diritto penale" dove affrontava il tema del rapporto tra il concetto di giustizia e quello di diritto. All'inizio della guerra partì come soldato semplice per il fronte della Galizia ma, in seguito a visite mediche per disturbi che si era volutamente procurato, fu incorporato in un battaglione con destinazione Val di Fiemme. Ottenne una licenza di dieci giorni nel corso della quale organizzò la fuga verso l'Italia. Nel febbraio 1915 iniziò a svolgere il ruolo d'informatore presso il Comando militare di Verona, compiendo la prima missione in Valsugana e nell'Ampezzano. Il 16 giugno presentò domanda di arruolamento nell'esercito italiano e fu nominato sottotenente presso il 6° reggimento alpini. Verso la metà di maggio 1916 l'esercito austriaco sferrò una violenta offensiva nella zona degli Altipiani. Mentre le truppe italiane passavano al contrattacco, Fabio chiese di essere destinato alla prima linea. Il 26 maggio 1916 fu assegnato al battaglione Vicenza sotto il comando del tenente Cesare Battisti. Dal fronte scrisse numerose lettere ai familiari, alla fidanzata Emma, agli amici, comunicando la forte tensione del suo impegno di soldato. Sul massiccio del Pasubio, il comando decise un attacco a sorpresa, destinando all'azione il battaglione alpini Vicenza ma il mancato arrivo dei rinforzi compromise l'azione. Battisti oppose una disperata resistenza, Filzi fu catturato sulla vetta del monte Corno. Identificato e denunciato da un certo Brunetto Franceschini italiano, cadetto dell'esercito imperiale, egli con Battisti fu trasferito al carcere di Trento. Furono giudicati colpevoli di alto tradimento e condannati a morte per impiccagione. La sentenza fu eseguita la sera del 12 luglio 1916 nel castello del Buon Consiglio di Trento. Ebbe la medaglia d'oro al valor militare.

Il fratello maggiore Mario (1883), dopo aver completato gli studi ginnasiali a Rovereto prestò servizio militare a Salisburgo e nel 1902 si iscrisse alla facoltà di filosofia dell'università di Vienna. Nel novembre 1904, durante le dimostrazioni ad Innsbruck in favore di un'università italiana a Trieste, venne arrestato. Nel 1906 si laureò in filosofia conseguendo in seguito l'abilitazione all'insegnamento dell'italiano e del francese nelle scuole medie superiori. Insegnò a Bolzano, Kufstein e Pola. Allo scoppio della guerra dovette arruolarsi nell'esercito austriaco. Arrestato e processato per alto tradimento, in quanto da studente aveva fatto parte dell'associazione irredentista Dante Alighieri, dopo cinque mesi di detenzione fu liberato per mancanza di prove e richiamato alle armi nell'aprile 1917. Autosomministrandosi medicinali e veleni di varia natura cercò di rendersi inabile per il servizio al fronte (i "politicamente sospetti" come lui venivano generalmente assegnati alla prima linea). Nel novembre 1918 tornò a Pola dove oltre a insegnare presso il locale istituto tecnico, collaborò alla conduzione dell'università popolare, da lui fondata, e lavorò alla seconda parte di un lavoro intrapreso da tempo sulla Sintassi dei dialetti italiani. Morì nel 1921.

Ezio (1888) partecipò ad alcune dimostrazioni irredentiste accanto ai fratelli a Graz, in occasione delle dimostrazioni per l'università italiana. Prima della guerra si impiegò come commissario di bordo presso il Lloyd Triestino. Chiamato alle armi nel 1914 fu assegnato al 14° reggimento di artiglieria da montagna austriaco. Nell'inverno 1914-1915 trascorse un lungo periodo di convalescenza a Rovereto. Dai primi mesi del 1915 iniziò l'attività di agente informatore ai danni dell'Austria. Alla fine del conflitto aiutò il movimento dei legionari dannunziani e simpatizzò per il nascente fascismo. Nel 1932 risultava ancora vivente ma se ne sono perse le tracce.

Fausto (1891), ultimo dei fratelli dopo aver seguito gli studi superiori, senza tuttavia riuscire a conseguire la licenza liceale, ebbe brevi esperienze di lavoro in Ungheria da dove fu costretto ad allontanarsi dopo un duello con un tenente austriaco. Nel dicembre 1913 partì per l'Argentina dove visse modestamente. Alla notizia dell'esecuzione di Fabio rientrò in Italia nel settembre 1916 per arruolarsi nell'esercito italiano. Fu destinato al 9° artiglieria da Fortezza, presso il comando di Verona, con il grado di sottotenente. Il 17 aprile 1917 chiese di essere inviato in prima linea, "quantunque irredento". Il 23 aprile, in seguito all'accoglimento della sua richiesta, raggiunse la 20° batteria bombarde dislocata sul monte Zebio. Qui morì in combattimento l'8 giugno 1918. Concessa la medaglia d'argento al valor militare alla memoria.

I QUATTRO FRATELLI RANZI

La famiglia Ranzi ha un ramificato albero genealogico, iniziato da Francesco (1816 -1882), origini umili ed animo nobile, ingegno versatile, autodidatta. Da manovale e muratore divenne progettista ed infine imprenditore edile. Operò per il bene della famiglia e della città, generoso quando incontrava rettitudine, capacità, idealità. Nei suoi cantieri lavoravano 300 – 500 uomini, costruì la ferrovia Bolzano - Prato Isarco ed ebbe dall'esercito la commessa di costruire i forti di Civezzano, Strino e d'Ampola ricevendo un elogio dall'amministrazione. Lasciò l' impresa al nipote Eugenio che sposa Angelina della Torre dalla quale ebbe quattro figli maschi Paolo, Saverio, Giulio ed Eugenio e tre femmine. I genitori con largo anticipo previdero la guerra con l'Italia e decisero che i loro figli per salvarsi dovevano studiare all'Università per evitare di andare in prima linea. L'elevato livello culturale goduto dai giovani Ranzi, grazie alla famiglia aperta e benestante in cui convivono un'anima filo-asburgica e una filo-italiana, permise a tre dei quattro fratelli di uscire vivi dal conflitto. In tre con la divisa dell'esercito austro-ungarico, mentre Saverio, anima irredentista della famiglia, da volontario in quello italiano.

Paolo (1888-1970) e Saverio (1891–1964), studenti di ingegneria presso le Università di Vienna e Torino, militarono nel Genio, mettendo in pratica i loro studi. Giulio (1894 –1981) ed Eugenio (1897-1918) più giovani, furono arruolati nell'esercito asburgico come Einjährig Freiwillige, "volontari d'un anno", una formula che permetteva ai giovani dotati di una certa qualifica culturale di essere ammessi alla scuola ufficiali e diventare ufficiali di complemento. Per Giulio fu la salvezza, chiamato per ultimo nel 1917, rimase sempre lontano dal fronte, frequentando la scuola ufficiali a Vienna e a Innsbruck. Eugenio fu il più sfortunato dei fratelli, fu mandato in Galizia, esperienza di guerra che minò la sua salute. Per il più giovane dei fratelli cominciò nella primavera del 1916 un'odissea negli ospedali dell'Austria-Ungheria che si concluse nel febbraio del 1918 quando si spense per tubercolosi. Paolo fu inviato sul fronte albanese, si distinse per capacità e dedizione tanto da ricevere la croce d' oro al merito.

Saverio era attivo nella Lega Nazionale, nelle escursioni della Società Alpina Tridentina e del CAI quando frequentava il Politecnico di Torino, ove si trovò allo scoppio della guerra. Chiese di essere arruolato negli Alpini ma non passò la visita medica, ritentò con il Genio e fu fatto abile. Venne destinato al I regg. Zappatori con sede a Pavia ma dopo alcuni mesi si offrì volontario per il fronte. Raggiunse il settore di Plava rimanendovi fino all'agosto del '16. Operò sul Podgora dopo la conquista e sulla Bainsizza fino al 25 ottobre '17. Sul fronte del Piave costruì trincee e strade sul Montello ed ad Arsiero. A fine guerra ritornò a Trento e poi a Torino per completare gli studi. Riprese con la passione di prima a frequentare le montagne e la SAT proponendo la fusione con il CAI. Lavorò come ingegnere girando tutta Italia per i cantieri della SCAC. Fu richiamato alle armi nella seconda guerra e subì l' internamento in Germania per non aver aderito alla Repubblica di Salò. Morì nel 1964 cadendo da una scala mentre stava potando un albero nel giardino di casa.

Paolo, tornato dalla guerra, lavorò per l'ufficio tecnico provinciale di Trento, poi esercitò la libera professione come ingegnere idraulico e stradale, morì nel 1970. Giulio venne assunto dalla Cassa di Risparmio, morì nel 1981. La salma di Eugenio rimase nel salisburghese.

Stretti attorno alle sorti dei quattro fratelli, mamma Angelina, papà Eugenio e le sorelle Ester e Anna passarono le giornate con il padre indaffarato a riscuotere i crediti e la madre in preghiera. Sorprende che la famiglia non abbia pagato l'irredentismo di Saverio e Guglielmo di un altro ramo della famiglia, con la deportazione. Nonostante un figlio alto traditore, un altro figlio fu ufficiale e decorato e la domanda di arruolamento dei figli minori come volontari di un anno fu accettata mentre fu respinta in altri casi con pari requisiti. Forse fu riconoscenza verso il capostipite Francesco del quale i funzionari del tribunale ed alti ufficiali dell'esercito avevano grande stima.

Sergio Stibelli